DANTE

MBASCIATORE DI FIRENZE

AL COMUNE DI SAN GIMIGNANO

DISCORSO

LETTO NELLA SALA DEL COMUNE DI SAN GIMIGNANO
il 7 Maggio 1899

DA

ORAZIO BACCI

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI
EDITORE

1899

DANTE

AMBASCIATORE DI FIRENZE

AL COMUNE DI SAN GIMIGNANO

DISCORSO

LETTO NELLA SALA DEL COMUNE DI SAN GIMIGNANO
il 7 Maggio 1899

DA

ORAZIO BACCI

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI
EDITORE
—
1899

Edizione di CC esemplari.

Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1899.

A

SAN GIMIGNANO DALLE BELLE TORRI

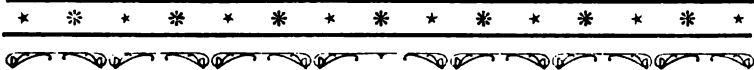
Nel licenziare per le stampe le pagine che seguono (tali e quali le lessi, per invito del Comitato esecutivo delle Feste centenarie, a San Gimignano), sento vivissimo l'obbligo di rendere molte e cordiali grazie agli ascoltatori benevoli, agli scrittori cortesi che mi confortarono a pubblicarle. Troppo benevoli e cortesi, certo; ma, se temo ora che l'orecchio *più* pacato *s'aggiunga, ne' lettori che avrò, alla* mente arguta; *confido, altresì (mi sia lecito liberamente interpretare e applicare il passo pariniano), nel* cuor gentile.

Quanto all'anticipazione d'un anno, delle Feste centenarie, sulla data vera dell'ambasceria, mi piace riferirmi a quello che scrivevo nel marzo p. p. nel

fascicolo 213 dell' Archivio storico italiano, *a pagina 232:*

« ...... L'ambasciata di Dante, della quale fa fede inoppugnabile documento, riportano ora al 1300 osservazioni e computi più recenti; ma è certo uno de' meriti della lodevole iniziativa del Comitato delle feste sangimignanesi pur questo, d'aver fornito occasione a meglio assicurare una data non trascurabile della biografia del Sommo Poeta. E non è a dolersi che, ormai, anzichè nel 1900, le già bandite onoranze si facciano in quest'anno...... ».

O. B.

Firenze, nel maggio 1899.

Signore e signori,

Nessun'altra parola saprei, cominciando, trovare più vera e più degna, che quella stessa di quegli uomini i quali accolsero l'ambasciata di Dante. Quella parola, dall'ingenuo latino del notaio, mi sono adoperato a restituire volgare. Udiamola. — " A' dì 7 di
" maggio — Convocato e adunato il Consiglio gene-
" rale del Comune ed Uomini di San Gimignano nel
" Palazzo del detto Comune al suono della cam-
" pana e alla voce del banditore, com'è di costume,
" di mandato del nobile e potente cavaliere messer
" Mino de'Tolomei da Siena, onorabile Potestà del
" Comune ed Uomini della terra di San Gimignano
" predetto; nel quale Consiglio, presente volente e
" consenziente il provvido uomo messer Gilio di
" messer Cello da Narni giudice delle Appellagioni e
" sindaco della detta terra, (*il Potestà*) propose e
" chiese parere su ciò che per il nobile uomo Dante
" degli Alighieri ambasciatore del Comune di Fi-
" renze, per parte di esso Comune, fu ritratto e

" detto, come al presente occorre di fare in certo
" luogo parlamento e ragionamento, secondo si suole,
" fra tutte le comunità della Taglia Toscana e per
" la rinnovazione e confermazione del novo Capitano;
" e perciò a spedire le predette cose conviene che
" sindaci e ambasciatori solenni delle predette Co-
" munità si trovino insieme;

" messer Primerano, giudice, uno dei detti Consi-
" glieri, levatosi in detto Consiglio, arringando consi-
" gliò sopra la detta imposta e ambasciata ritratta,
" che per il Comune di San Gemignano e per parte
" di esso, come fin qui è solito farsi, si faccia, e un
" sindaco o più si ordinino con pieno e sufficiente
" mandato, e anche si eleggano ambasciatori che a
" suo luogo e tempo, mentre per parte del Comune
" di Firenze, sia il Comune di San Gimignano per
" altre lettere richiesto, debbano andare e convenirsi
" con gli altri sindaci e ambasciatori delle altre co-
" munità della detta società a parlamento, e special-
" mente a ordinare e riformare e confermare il novo
" capitano della Taglia, con questo che nulla possa
" esser fermato o a cosa alcuna obbligarsi, che
" prima non dichiarino il fatto al detto Comune e
" agli Otto delle spese.

" Nella riformagione del qual Consiglio, fatto e
" mandato partito per il detto messer Podestà, a
" bossoli e a pallottole, solennemente secondo la
" forma degli Statuti, sopra l'imposta predetta, fu
" ottenuto e riformato, a detto di messer Primerano
" proponente, per settantatrè pallottole trovate e
" messe nel bossolo rosso del *sì*, nonostanti tre pal-
" lottole ritrovate e messe nel bossolo giallo del *no* ".

Da tale documento del libro delle Riformagioni,

scritto per ser Tuccio notaro del Podestà del Comune, si posson quasi raccogliere le parole pronunciate da Dante Alighieri in questa sala medesima. Il vostro Palazzo già dal 1288 accoglieva il Consiglio (a quello di Firenze si lavorava dal '99), e nell'anno in cui Dante fu qui si cominciava ad alzare la solida torre del Comune. Dalla *Rognosa* scendeva allora a' consigli il Podestà. E quel 7 maggio il Podestà era Mino de' Tolomei (forse il padre di quel tale *Zeppa di Mino* d'una troppo gaia novella boccaccesca), mentr'egli proprio (sembra) vien fuori assai malconcio da' versi di Cecco Angiolieri. Era venuto, come il primo dei vostri Podestà, da Siena, la cui vita politica è per tanto sottili vincoli legata a quella di San Gimignano; da Siena, che meglio vi dette Lippo Memmi a dipinger la Vergine in questa sala (e genuflesso v'è un altro Podestà de' Tolomei), e Taddeo Bartoli, e Bartolo di Fredi e il Barna; come di qui essa ebbe, basti solo un nome, Folgore, poeta alla *brigata spendereccia*. Col Podestà il suo notaro e cancelliere, che, se è sua una ballata provenzalesca, trascritta a tergo nella guardia del citato libro delle Riformagioni, dovette, io credo, mirar disdegnoso

> . . . . . . *colui che fuore*
> *Trasse le nuove rime, cominciando*
> Donne ch'avete intelletto d'amore.

Con essi messer Gilio e, spiccio e sicuro consigliatore, levarsi messer Primerano: e contro i settantatrè favorevoli, i tre contrari (ma nessuno di essi parlò) alle proposte di Dante: e speriamo, non per poca riverenza all'ambasciatore.

E ora qui i vostri magistrati, e voi Uomini del Comune; Comune sì ma non guelfo o ghibellino, non bianco o nero, ma italiano municipio che i rappresentanti di città illustri e di nobili Terre accoglie fraternamente non a Taglie o a Leghe, ma nel nome sacro della gran Patria italiana; e ora qui, alto simbolo della unione delle menti e dei cuori, i magistrati di Firenze madre che diè la cuna, di Ravenna che diè la tomba all'esule magnanimo, e la custodisce ammonitrice solenne alle ire faziose d'ogni tempo: rappresentanti e magistrati convenuti per accrescere decoro e pregio ad un patrio vostro ricordo cui già, fin dal 1847, volle affidato all'epigrafe che si legge in queste mura, il vostro esimio storiografo Luigi Pecori, alla quale si accompagnerà fra poco la lapide commemorativa delle feste centenarie. Ma appunto altra e miglior voce avrebbe qui dovuto levarsi: del maggior poeta nostro che in pagine mirabili assommò i caratteri precipui dell'opera di Dante; di colui che fondamento a larghi e geniali studî danteschi dette autenticata quella *Cronica* che è storia viva del più agitato periodo del tempo di Dante. Ed altri ed altri egregi ben avreste voi potuto onorare dell'invito, che io accolsi solo come l'adempimento di un dovere, quando il Comitato esecutivo volle che io mi ricordassi e di essere anch'io valdelsano, e da sette anni direttore di quel Periodico, che, per il concorso dotto e generoso di valenti e cortesi, la *Società storica della Valdelsa* ha fatto organo de'ravvivati e innovati studî storici di questa Regione; in nome e in grazia de'quali studî affratellati, mi sento meno indegno oggi di parlare fra voi, nel nostro San Gimignano.

*
* *

Lasciamo che un'aridità pretensiosa, che è pur retorica a rovescio, disdegni feste e centenari: nobili sentimenti di memori cittadini non son da confondere con arcadiche o accademiche sentimentalità, come la disciplina severa dell'ingegno e il sicuro metodo delle ricerche non è da scambiare collo scetticismo sistematico o colla batteriologia bibliografica.

Se è fine supremo degli studî storici quello di ridare figure vive, e, animata, qualche scena dell'interminabile dramma umano nell'ambiente che meglio ad esse si conviene, qui abbiamo, intanto, quello che non saprei dir meglio che l'*ambiente dantesco;* e forse qui come in nessun altro luogo (anche tra le splendide meraviglie di arte più moderna) una rivelazione del medioevo. Questa Terra, alla quale è un continuo pellegrinaggio di quanti visitano ammirando le contrade toscane, ha un aspetto suo caratteristico; e le vestigia luminose del suo glorioso passato anche più amorosamente discopre e addita oggi agli ospiti desiderati, rievocando un ricordo della sua storia e di Dante.

San Gimignano, non seconda Pompei, non città fossile, ma delle antiche bellezze conservatrice amorosa dalle ingiurie della fortuna e degli uomini, s'affaccia colle belle torri fra i colli della Valdelsa: e quelle torri or ti si allineano di fronte come giganti a sfida del tempo, ora si raccolgono di profilo come in aereo fascio; e appaiono e scompaiono a chi giri intorno l'ubertosa collina. E le carezza l'aura del maggio odoroso *annunziatrice degli albori;* e vi sven-

tola, a gara cogli antichi stendardi, il gaio, il santo tricolore. Qui chiese e palazzi e piazze e porte e logge e cornici, che s'armonizzano in un pittoresco sfondo quasi scenografico; e l'occhio nostro s'inebria di tali visioni, e la fantasia risogna altre età ed altre genti. Alla memoria dello storico si ripresenta, perciò, meglio ricolorita la vita d'un Comune così singolare nella vita della Toscana, e del contado fiorentino: del quale la costituzione autonoma è del secolo XII, e sopravvive una serie d'atti pubblici e privati così copiosa e così preziosa (ne è splendida raccolta il vostro *Libro bianco*), che, non solo nella storia civile, ma in quella del giure, del costume, dell'arte, delle lettere, della chiesa, è fonte e testimonianza pronta e sincera un ricordo di San Gimignano: e questi ricordi raccolse e illustrò una bella schiera di studiosi vostri, da Mattia Lupi a Luigi Pecori, all' erudito e operoso proposto Nomi, cui il vostro plauso dirà come sentiamo tutti quali benemerenze si sia egli acquistato come vigile conservatore di tanti tesori della sua Terra natale.

Dobbiamo altresì rammemorare che è pur notevole nella cultura sangimignanese la tradizione degli studî danteschi: qui i frammenti de'codici Useppiano e Mainardi della Divina Commedia; di questa Terra quel fra Giovanni col quale si trovò forse Dante procuratore di Franceschino Malaspina; e Bartolommeo Nerucci lettore del Poema divino a Prato nel secolo XV e maestro Damiano nell' Accademia fiorentina; e qui fu già un'accademia per l'interpretazione di Dante. Cosicchè ben degnamente sventolò la bandiera del Comune di San Gimignano alle feste centenarie natalizie del poeta a Firenze, la quale manda

oggi tra noi il primo cittadino del Comune e Presisidente della Società dantesca italiana; il quale pochi giorni fa in Or San Michele ben auspicava, in nome di tutta la città del Poeta, alla rinnovata pubblica lettura, su cattedra dalla quale parleranno studiosi di tutta Italia, del libro immortale che dotti e popolo nomaron divino.

Fra tanti ricordi di storia, d'arte, e di cultura, ben possono, dunque, nello sfondo meraviglioso di questa Terra vetusta aggirarsi e giostrare i vostri cavalieri del medioevo; e qui ben si può e si deve parlar di Dante e dell'età che fu sua. Ma giova solo accennare, sol ricordare; e così potess'io trovar la parola cautamente suggestiva che non smorzasse indiscreta il più vivo linguaggio delle cose, e non rompesse l'incanto della visione!

*
* *

Il carattere della politica di San Gimignano è prevalentemente guelfo: e se s'accostò talora a parte ghibellina, specie per Manfredi; esso aveva aiutati i fiorentini a Montaperti, e dopo la battaglia di Benevento ritornò alla Taglia guelfa; e nel 1267 promise fedeltà a Carlo I d'Angiò. Come quasi tutti i minori comuni, si avvicinerà poi, a grado a grado, alla politica di Bonifazio: già vi era salito nel 1298 l'eterno paciaro D'Acquasparta; e Carlo di Valois vi sarà riverito e ospitato anche per i favori che vi godevano Musciatto Franzesi e il fratello, venturieri e lance spezzate del Valese e, a' danni della democrazia e libertà comunale toscana, strumenti anch'essi (e proprio anche qui in Valdelsa, a Poggibonsi, a Staggia)

a far rigermogliare le egemonie imperiali e teocratiche e specie il disegno mondano di Bonifazio: " Papa Bonifacius volebat sibi dari totam Tusciam ". E così aderirà poi a' Neri che fecero il lor turpe giuoco protestandosi la *verace parte guelfa,* e della loro vittoria avrà annunzio da Cante Gabrielli da Gubbio. Basta un tal nome a far comprendere che, in complesso, la sua politica si svolge contraria a' sentimenti di Dante; e sarà esso, perciò, de' Comuni posti poi al bando dall'*alto Arrigo.* Il che non è da imputare più a colpa di San Gimignano, che della trista piega delle vicende politiche fiorentine, alle quali e, con suo danno, Pistoia sola volle tener fronte. Ma dispiace in verità veder asservito alla parte che più obliò e violò le guarentigie della democrazia municipale un antico e saldo Comune che negli statuti del 1255 ha indimenticabili parole (rimaste intatte pur nella riforma del 1314) e che rivelano così schietto e vivo amore della libertà ed uguaglianza. Le parole son queste: " Se qualche persona di S. Gimignano e " Corte voglia dire il fatto suo nel Consiglio, possa " e riesca a dirlo, e incontanente dopo che l'ha detto " esca dal Consiglio, e poi i Consiglieri dicano quello " che voglion dire ".

Il Documento che conserva memoria dell'ambasciata e delle parole di Dante fu pubblicato da prima (su una copia fattane già dall'infaticabile senatore Carlo Strozzi) nelle *Delizie degli eruditi toscani* nel 1783. Non accade che qui vi ricordi come lo ripubblicassero il Pecori, il Reumont, il Fraticelli, il Perrens, il Bartoli; e come fosse creduto smarrito l'originale, sinchè lo ritrovò e lo ridette alla luce Gaetano Milanesi, cento due anni dopo la pubblicazione

del P. Ildefonso di S. Luigi. Il Milanesi corresse la data del giorno da VIII a VII, così come oggi il dotto storiografo di Firenze antica R. Davidsohn ci ha messo sulla via di correggere con sicurezza l'anno del *Liber reformationum* contenente quel *consiglio:* anno che ser Tuccio, distratto forse come poetastro che egli era, scrisse 1299 anzichè 1300. Il documento, con molte e acconce illustrazioni storiche e con splendide riproduzioni fototipiche fu nel 1895 edito nella prima dispensa del *Codice diplomatico dantesco,* che devesi alle solerti cure di Guido Biagi e di G. L. Passerini, i quali dell'opera severamente iniziata ebbero — e valga per tutti — un caldo e pubblico encomio da Giosuè Carducci. Non registrò quest'ambasceria sangimignanese, che è la più documentata delle tre sicure, quel retorico biografatore che fu il Filelfo; nè, si avverta, ce l'avrebbero attestata le *Consulte* della Repubblica, per quegli anni lacunose; e nulla ne dicono le *Provvisioni,* nè altri documenti fiorentini. La sincera e non trascurabile notizia di questo episodio della vita di Dante ce la dà e conserva solo una carta di S. Gimignano, il cui nome s'innesta perciò durevolmente alla scarna biografia del Poeta.

Non esageriamo l'importanza di questa ambasceria; ma non ci affatichiamo neppure a sminuirne la significazione. Non si deve, dopo aver fatto Dante, con ampollosa esagerazione che aveva almeno a scusa il patriottismo, quasi il Rettor di Firenze, ridurlo ora, con meravigliosa povertà di linguaggio e sulle tracce d'una testimonianza che ben altro rivela, a una specie di accollatario di lavori stradali o poco più!

Firenze che, tranne un sessennio ghibellino, fu intimamente guelfa, anzi capo di Parte Guelfa, aveva ogni interesse ad accaparrarsi e ad avvincersi i Comuni del Contado, massime i più riottosi, e quelli che facevano come una punta nel territorio di Siena; contro la quale, pur dalle pagine della *Commedia,* scintillano le arguzie dei vinti sull'Arbia. Società, leghe o taglie avean pur formate i Ghibellini; e le taglie guelfe, anzi che alla lega costituita da Innocenzo III in S. Genesio nel 1197, si avrebbero a rannodare alla lega del 1273. Avevano carattere commerciale e militare, e promettevano per ciascun Comune vantaggi proporzionali alle taglie imposte e pagate. Notevolissima, per intenderne l'indole e i fini, la provvisione generale del Consiglio fiorentino dei Cento, offertaci dal citato *Codice diplomatico dantesco,* dei 21 marzo 1299, circa l'elezione de' Sindaci de' Comuni partecipanti, votata in San Piero Scheraggio.

Anche da quest'atto riappare lo scopo di tali confederazioni: *il pacifico e tranquillo stato del popolo e Comune di Firenze e degli amici della provincia di Toscana;* ma, se si ricordi che poco dopo il Comune guelfo nero annunzierà a' confederati il trionfo di sua Parte, affermando di godere lo *stato pacifico e grato e prospero,* ci è forza anche pensare che Dante, bene esperto delle parole mendaci, il *riposato* e *bello viver di cittadini,* la *fida cittadinanza* e il *dolce ostello* risospingerà sdegnosamente fino agli anni del glorioso bisavolo Cacciaguida. — Le taglie facevan parlamenti ordinari solitamente ogni anno per la nomina del Capitano: più volte se ne tennero a Castelfiorentino, dove più oculate recenti ricerche ci mostrano ben due convocazioni: forse in aprile, certo nel novembre

del 1299. Più spesso si ragunavano parlamenti, occorrendo; in particolar modo per le difficoltà commerciali che provenivano da impegni privati di mercatanti e compagnie, e che davan luogo a lagnanze e rappresaglie continue; tantochè qualche Comune arrivò a bandire *cui datur illi requiratur*, come fece Colle nel '98; e a diffidare le ragioni dei privati, come fece San Gimignano nel '96; e rispondevano alla lor volta i bandi d'altri Comuni, diffidando di far contratti con questi e con quelli. Onde si frustrava quasi lo scopo commerciale delle Taglie, che perduravano più propriamente solo agl'intenti politici. Presedeva alla Taglia toscana il Magistrato de'Capitani di Parte guelfa, istituito a Firenze nel 1267; e s'aveva un capitano generale, che nel 1299 è anche una volta il conte Taddeo da Monte Orgiali in Maremma, che fu, appunto di questi anni, curatore della Giovanna cui il *gentil giudice* Nino Visconti si raccomanderà che *per lui chiami*

Là dove agli innocenti si risponde.

Ambasciatori e Sindaci per dato luogo e giorno si richiedevano più di frequente per lettere. Non è, dunque, del tutto da trascurare nemmeno il fatto che quassù salisse un vero e proprio ambasciatore, al quale si potrebbe credere ragionevolmente che fosse stata data anche una specie di missione segreta — se mi si passi la parola della nostra diplomazia: — d'indagare, cioè, il pensiero degli uomini di questo forte Comune sulle cose di Parte guelfa.

Il *nobile uomo* Dante degli Alighieri parlò (come abbiamo testè sentito dal documento) dinanzi al Consiglio generale, al Potestà, al Giudice e Sindaco

delle Appellagioni, e per il prossimo ordinario parlamento in luogo da stabilirsi, per la nomina del nuovo capitano, chiese, diremmo ora, officiale rappresentanza e delegazione. La sua richiesta fu approvata: fu scritto, anzi è inciso su quella lapide *trionfò,* ma è troppo grande parola [1]. Dal *Libro delle spese* sotto il 27 maggio del medesimo anno ricaviamo l'approvazione della imposta per l'invio de' Sindaci alla ragunata della taglia che fu a Empoli. Eran, dunque, venute certo, dopo l'ambasciata di Dante, le aspettate lettere del Comune di Firenze, cui accennava, come udimmo, messer Primerano oratore. Non ci lasciamo illudere da giuochi di prospettiva, e per lontananza di tempi non falsiamo uomini e cose. Il documento nostro è freddo e conciso, quale un frettoloso processo verbale. Ma come a me, così a voi, nel leggerlo, dovè parere di sentirvi pur qalchecosa palpitare fra riga e riga. Il più assiderato dei paleografi deve, a ogni modo, avvertire che quell'anno fu il fatale 1300 (accettino con gioia e gratitudine i sangimignanesi questa data ben più significativa che il '99), e non potrà a meno di rilevare che quell' ambasciatore fu, non questo o quel messere o giudice, ma Dante Alighieri.

Avvertii già: non si deve far di lui un *uomo di Stato* (concetto e frase di cui tutti sentono l'anacronismo); come non bastano a farne un guerriero o un eroe la partecipazione alla battaglia di Campaldino e alla presa del Castello di Caprona. Ben poche figure emergono, fu avvertito giustamente, nel regime

---

(1) L'iscrizione posta nella sala, come ricordai, nel 1847, è di Luigi Pecori.

democratico fiorentino, ove l'individuo sparisce e si confonde nell'organismo collettivo; e pur dalle cronache vedi più campeggiare le sinistre figure: quelle, cioè, che a danno altrui cercano il vantaggio proprio. La Parte, il Comune, il Papa, l'Imperatore ecco i veri personaggi e attori della storia di questo periodo. De' ricordi che dovettero balenare alla fantasia di Dante e a' coetanei di lui uno scrittore illustre disse queste colorite parole " ..... a quelle fantasie di gio-
" vini, figliuoli di padri travagliatisi nelle guerre ci-
" vili e negli esilii, risplendevano, tra la meraviglia
" e il terrore, in quel baglior di leggenda onde la
" prossima passionata tradizione vela i fatti che fu-
" rono poco avanti fossimo noi, l'impero di Fede-
" rico II e il cancellierato di Pier della Vigna tra gli
" emuli pontificati d'Innocenzo III e Gregorio IX;
" risplendevano dall'Inghilterra le tragiche sventure
" dei Plantageneti onde sorgeva la libertà dei signori,
" e dalla Francia l'epica gloria dei regni di Filippo
" Augusto e San Luigi. E, urgendo più da presso le
" memorie, ei partecipavano ancora ai vanti delle
" vittorie guelfe di Parma e Bologna e al dolore
" della vendetta di Montaperti; e sui campi sangui-
" nosi di Lombardia, di Toscana, di Puglia, vedevano
" e sentivano levarsi il biondo e bello e gentile ini-
" mico Manfredi, e la ferocia di Ezelino e la ma-
" gnanimità di Farinata, e poi tutto ricuoprire del
" suono della sua ruina Benevento, e dinanzi alla
" vecchiezza di Carlo, disperditore de' poeti e tradi-
" tore della cavalleria, disparire la eroica puerizia di
" Corradino, l'ultimo dei cavalieri e dei cantori di
" Soavia e del duecento ".

Nell'affaticata e industriosa Firenze, la cui ma-

terial prosperità cresce con lui, Dante s'era reso atto a partecipare, e partecipò, in modo certamente da non passar inosservato, alla vita pubblica fino dal 1295, nel quale anno é del Consiglio generale del Comune e poi di quello de' Savi: del Consiglio dei Cento è l'anno dopo. Ma lasciam pure di spigolar queste date; ché, non v'ha dubbio, la persona dell' ambasciatore de' fiorentini a San Gimignano nel 1300 grandeggia ben più per quello che egli aveva e meditato e scritto, che per ció che avesse ancor fatto come cittadino del suo Comune.

Attivo e operoso, onde all'età voluta dà il suo nome alle Arti; non disdegnoso del popolo e della democrazia, come il suo migliore amico Guido Cavalcanti; era stato anch' egli amante di liete brigate e di feste (come quella del signor d' Amore nella primavera del 1283 quando egli ebbe prima il saluto di Beatrice); e più d'una vaga donna eragli piaciuta, anzi, dopo la morte di Beatrice, che fu nel giugno 1290, aveva condotta vita talora men che retta e degna, onde al compagno Forese dirà, nel sesto girone del Purgatorio:

. . . . se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui
Ancor fia grave il memorar presente.

Ma dedito, altresì, alle alte speculazioni profonde e solitarie, pieno il cuore di fantasie or liete or tristi, egli aveva già saputo e *nelle scuole de' religiosi e alle disputazioni de' filosofanti* e nella compagnia de' poeti ritrovar sè stesso; scoprire la potenza dell'arte sua, per la quale — in questo 1300 — si era pur sollevato sulla scuola poetica che chiamò *siciliana,* e ben

altre voci aveva colte, nelle dolci rime, che quelle echeggiate dalla errabonda rimeria trovadorica. Potrà pur dire riferendosi a quel tempo: *il nome mio ancor molto non suona;* ma poco prima (e proprio nel girone ove si espia la superbia) Oderisi da Gubbio aveva pur detto di lui:

Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.

Quell'ambasciatore che parlò in questa sala era ormai l'iniziatore del *dolce stil nuovo,* l'autore della *Vita nuova;* e da qualche anno aveva scritto, chiudendo appunto quel gentil libro d'amore e svelando tutte le sue alte speranze di poeta " ..... apparve a " me una mirabile visione, nella quale i'vidi cose, " che mi fecero proporre di non dire più di questa " benedetta insino a tanto ch'io potesse più degna- " mente trattare di lei. E di venire a ciò io studio " quant'io posso, sì com'ella sa veracemente. Sì che, " se piacer sarà di colui, a cui tutte le cose vivono, " che la mia vita duri per alquanti anni, io spero " di dicer di lei quello che mai non fu detto d'al- " cuna ". Con tali sentimenti nel cuore, con tali visioni nell'accesa mente, colla curiosità insaziata del sapere onde è *cupido* il suo *ingegno* e di che riempirà poi l'anima del suo Ulisse; con questo fulgido raggio di poesia che gl'illuminava la fronte ampia e pensosa, veniva Dante a voi, di dentro alla seconda cerchia delle mura che già cadeva innanzi all'espandersi della vecchia Firenze: grigia e piccola città, per quanto paresse *gran villa,* dalle vie tortuose, da'pa-

lagi turriti; e intorno assai triste la campagna, selvosi i monti e qua e là castella munite; e ben altro tutto il paesaggio da quello che il Foscolo celebrerà ne' versi meravigliosi, lodando i colli

Per vendemmia festanti e le convalli
Popolate di case e d'oliveti.

Mosse Dante dalla casa che pur gli Alighieri avean turrita, presso la Torre della Castagna primitiva residenza de' Priori; e dalla Val di Pesa sarà sceso poi nel contado della Valdelsa: ed ecco Semifonte, ed ecco Certaldo. Di qui alcuni di quella *gente nuova* che il Poeta schiferà e bollerà de' più tremendi disdegni; ma di questa nostra regione (e pur di *gente nuova,* e quasi la rivendicazione del contado nostro dall'ira superba del Poeta) Giovanni di Boccaccio di Chellino, il primo lettore pubblico della Commedia a Firenze, il devoto discepolo, il degno banditore della gloria di Dante.

Fido a parte guelfa, veniva l'Alighieri per gl'interessi della Società guelfa e del suo Comune; e del suo guelfismo nel 1300 è vigorosa affermazione il colloquio con Farinata (autore massimo della disfatta delle forze guelfe), colloquio che attesta con vigorosa alterezza i sentimenti del Poeta e prima e dopo l'esilio. Ma Dante sapeva e meditava certo che il nome di guelfo non sarebbe da per sè bastato più oramai. Quello del 1300 era stato un tristo calendimaggio fra le brigate de' Cerchi e de' Donati: risponderà ad esso (non più liete feste del signor d'Amore!) una pur triste vigilia di San Giovanni col confino de'capi delle due parti cerchiesca e donatesca, de-

cretato durante il bimestre in cui Dante sarà priore e si troverà a condannare il più caro degli amici Guido Cavalcanti a breve ma fatale esilio. Parte guelfa sta per dividersi. Lucca, che è il secondo Comune della Taglia, si volge verso il Papa; e sarà poi per il Valois e coi Neri contro Pistoia. In Firenze già *trabocca il sacco*

. . . . Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.

Così predirà il primo de' fiorentini che Dante incontra nell'*Inferno*. Di que' mesi del 1300 appunto è la denuncia di Lapo Saltarelli e de' due compagni contro tre fiorentini che stavano nella Curia di Roma, e s'intende contro Bonifazio VIII, per attentato alla libertà e all'integrità del Comune. Dante sarà appena di ritorno a Firenze, che il 13 maggio quel Papa medesimo (il quale nel '96 aveva proibito al Comune di revocare il bando contro Giano della Bella; e il 24 aprile di quel 1300 aveva commesso al Vescovo fiorentino di annullare il processo contro i denunciati dal Saltarelli e da' suoi compagni); quel Bonifazio ardito scoprirà al Duca di Sassonia il suo sogno temporale di assoggettarsi la Toscana, e tornerà a insistere due giorni dopo per l'annullamento del processo ai tre curiali. E i pellegrini seguitavano ad accorrer devoti al proclamato Giubbileo; e la folla n'era tale e tanta che

I roman, per l'esercito molto
L'anno del giubbileo su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo colto:

Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello e vanno a Santo Pietro,
Dall'altra sponda vanno verso il monte.

" Giorno e notte due chierici stavano all'altare " di S. Paolo (dice l'antico cronista) tenendo nelle " loro mani rastrelli e rastrellando pecunia infinita „. Ora, tra il farsi e rifarsi oggimai consueto di taglie e parlamenti (avanzo direi quasi d'un sistema politico invecchiato); e per i nuovi casi di Firenze che facevan prevedere nuove e più fiere discordie tra i *cittadin della città partita,* e per quello che cominciava a trapelare delle insidie di Bonifazio; io vorrei che la figura di quel legato, di quell'uomo, di quel poeta, di *Dante nel 1300,* vi balzasse scolpita davanti (e vi aiuti il vigore della fantasia, se invano vi s'è provata la mia povera parola), qui dov' egli stesso parlò.

*
* *

Ma gli avvenimenti incalzano: Dante segue rapido la sua via, che sarà sempre più via di dolore; come il dolore, questo *consigliero antico d'ogni umana grandezza,* sarà per lui (ed in ciò l'alto compenso del bando, la purificazione delle scelleraggini di que' fiorentini) viva fonte di poesia e di gloria. Il 7 maggio 1300 — la data dantesca sangimignanese — assume un più preciso e più alto significato, se la inquadriamo anche idealmente, come è secondo cronologia, tra il calendimaggio e la vigilia di San Giovanni; fra le stragi cittadine, e i confinamenti, e le ragunate in Santa Trinita; e se l'ambasciatore

riguardiamo, non solo per quello che già era, ben degno, cioè, di notevole missione politica, e tale che per la grandezza dell'arte e del sentimento già fosse uscito dalla *volgare schiera;* ma lo consideriamo, inoltre, quale sarebbe fra poco: anche più in vista, e sempre più alieno dalla politica faziosa; nel Priorato che ottenne dal 15 giugno, *infausti comizi* da' quali ripeterà ogni sua sfortuna; e poi ne' varî Consigli della Repubblica, sinchè apertamente riveli il pensiero suo avverso alla politica, alla persona, alla *superba febbre* di Bonifazio, del quale la rude prepotenza odiò (pur sentendo profonda *la riverenza delle somme chiavi*) quanto spregiò la pusillanimità di Celestino. E forse fin d' allora già rampognava e prognosticava invano

Giusti son duo, ma non vi sono intesi.

Ed ecco finalmente il subdolo paciere Valois a Firenze, e il trionfo de'Neri, colla rivincita de'Grandi e col predominio del Pontefice. Lo scisma di parte guelfa è così compiuto: tra'Bianchi esuli è Dante. Ben presto egli si sottrarrà alla *compagnia malvagia e scempia,* e solleverà lo sguardo luminoso di speranza al grande Arrigo; e, mancatogli quel sognato restauratore della fortuna d'Italia, non piegherà ai colpi delle avversità; e andrà " per le parti quasi tutte " alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi " mendicante.... mostrando contro a sua voglia, la " piaga della fortuna „.

Bagnato di amare lacrime, nutrito di dolore riceverà il mondo il gran libro dell'esule fiorentino, il quale alle sublimi e molteplici energie del cuore

e dell'intelletto trova la predestinata suprema esplicazione e fa suo *il nome che più dura e più onora.* Ma la *Divina Commedia,* che l'età nostra, quanto forse nessun'altra, ammira e studia, e ne tramanderà il culto al secolo che albeggia come della più grande opera di poesia, dove l'elevazione dello spirito a' più alti concetti di restaurazione morale, civile, religiosa e, quindi, sociale, è uguagliata, se non vinta, dalla sublime potenza dell'arte; la *Divina Commedia* è il poema di un proscritto bianco, è la glorificazione della sua donna, è la nobile risposta che egli dà, è la vendetta che si prende, è la parola, fatta d'odio e d'amore, che balza contro le ingiustizie scellerate dei Neri e che *s'infutura vie più là che il punir di lor perfidie.* Esso non può quindi (nonostante il valore altamente artistico che ha per noi l'alata melodia di quel canto) staccarsi da quel periodo che abbraccia un secolo che muore e un secolo che nasce; non si può intendere che con quelli studî — vanto della moderna cultura dantesca — che ci hanno ridata la vita fiorentina d'allora, e in quella vita la figura del divino Poeta. La *Commedia* è luminoso riflesso di vita vera; degli odi ed amori di Dante, nella interezza della sua figura umana. Non è trattato teorico e dottrinale astratto, ma assorge alla universale comprensione del presente e del passato, risuggellati nella mirabile visione del futuro, movendo (e questa è la sua forza vitale) dalla realità più sentita e più storica. E fin la lingua duttile e schietta gli dà pressochè intera la sua Firenze; fino il metro ei riadatta da forme popolari, piegando e *volgare* e versi a ridare ogni

accento, ogni voce che ritmicamente gli prorompa dall' anima fatidica, e sollevandoli ad altezze cui guarderanno l'età più culte, come a insuperato modello, come a inarrivabile espressione, come a eterno fondamento dell' arte italiana.

Uno de' più potenti motivi troverà Dante nella raffigurazione della vita comunale. Per quanto (rompendo il cerchio angusto della politica medioevale) si elevi poi, storico, giudice, profeta alle più inaccesse cime, egli, della vita del Comune suo e de' Comuni che conobbe, presso alla dissoluzione delle vecchie e semplici costituzioni democratiche, ci darà un'analisi amaramente sottile, ci sbozzerà un ritratto che non teme il confronto delle storie più elaborate, nè delle cronache più incisive e sincere. E se, per quanto ei cronicheggi, non accennerà mai nel Poema agli uffici che sostenne come cittadino della Firenze artigiana; e se della cooperazione che dette al salvamento della parte sua non toccherà di proposito, scopra e dica il critico acuto come e perchè alla fantasia del poeta alcuni ricordi e fantasimi balenarono quasi confusi o attenuati; ed emersero solo alcune figure dal mare senza fondo di quell' anima battuta e commossa. E se le vostre belle torri, o Sangimignanesi, (come le molte altre che a Firenze e a Siena, e quasi ogni dove potè vedere e ammirare) cedettero innanzi alla tenace immagine della Garisenda, ha pure un ricordo nel Poema l' Elsa nostra; e (tralascio gli altri accenni valdelsani) un ricordo ha quel castello che Dante potè scorgere salendo appunto quassù: i giganti che *torreggiano* la proda del gran pozzo infernale, ei ritrarrà, ram-

memorando, con mirabile convenienza,

. . . come in sulla cerchia tonda
Montereggion di torri si corona.

Un vigoroso poeta, Giuseppe Manni, che ha scritto per voi calde e concettose strofe che si leveranno oggi melodiche, come saluto primaverile di questi colli toscani a Dante, dalle voci e dalle anime de' vostri fanciulli, così volgesi e chiede al Divino, che immagina transumanato in alcuna delle sfere splendide per le quali trasvolò:

Siccome ne' giorni
Che il sol dell' idea
Più bello splendea
Su' toschi soggiorni;
E a' maggi la giovine
Tua patria guidava
I balli, e cantava;

Qui oggi per tutto
Il memore clivo,
Col suon d'ogni rivo,
Dell' Elsa sul flutto,
Echeggia de' popoli
La gioia, e si spande
Nel nome tuo grande.

Ricordi tu i clivi
Sull' Elsa, giocondi
Nel sole, e fecondi
Di vigne e d'ulivi?
E agili vigili
Di San Gimignano
Le torri sul piano?

Ricordi che fiero,
In cor la vittoria,
Negli occhi la gloria
D'un vasto pensiero,
Qui, fanno sei secoli,
Tu guelfo messaggio
Salisti col maggio?

Guelfi e Ghibellini, e Bianchi e Neri, e città e terre, e rettori e popoli, rassegnerà e giudicherà la *Commedia;* scolpirà figure viventi come quelle che le industri fatiche degli studiosi geniali ci ridanno dalla polvere delle carte d'archivio. Sicchè, mentre l'anima del Poeta si leva a sempre maggiore e non prevista grandezza e potenza di pensieri, di sentimenti, di creazioni, e Beatrice richiama dall'alto de' Cieli il peregino errante per la *selva selvaggia;* l'uomo trasporta e ritrova il dramma della vita terrena fra gli orrori e i fulgori della vita oltremondana: l'antico uomo del Comune medievale permane nel protagonista del Poema presso a Virgilio simbolico, a Beatrice teologale; e l'umanità sua lo segue, e palpita con lui, su per le armoniche sfere del Paradiso. Quell'anno 1300 sarà poi nella *Commedia* l'anno fatale della Visione; quell'anno stesso che a Giovanni Villani guelfo nero fu l'ispirazione a narrare i casi della *figliuola e fattura di Roma la quale era nel suo montare e a grandi cose disposta*, a Dino Compagni guelfo bianco centro alla istoria *delle cose occorrenti ne' tempi suoi.* Anzi, non sarà senza un alto significato morale che di quel 1300, che fu periodo così fortunoso a Firenze, così agitato nella vita sua, egli faccia l'anno santo dell'espiazione e della purifica-

zione; sicchè, riportando proprio a quella data molte delle etopeie e delle scene e delle creature di che è animato il Poema; all'insensata cura de'mortali, alle vanità terrene civili e sacerdotali, alle tirannidi violente e ipocrite, alle rapine, alle baratterie, a'piaceri sensuali, imprecherà, e dirà di sè trasportato nell'alta sfera del sole:

Quando, da tutte queste cose sciolto
Con Beatrice, m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.

Signore e signori,

Gli uomini, gli anni, i casi, in mezzo ai quali Dante fu, giova con lungo studio ricercare, con grande amore interpretare, a meglio intender lui, e per comprendere a pieno il vero carattere dell'opera sua imperitura.

Perciò la solenne presente festività non è da considerarsi solo come ricordo d'un fatto notevole nella vita di Dante, d'una data memorabile nella storia di questa Terra insigne; ma essa ha tutto il suo proprio valore come un invito, un ritorno al passato, come rievocazione non pur d'un momento, ma di tutta una età perigliosa; e non d'un solo episodio, ma d'una complicata serie di eventi: delle passioni che agitarono il cuore del Poeta, in un anno luttuoso a Firenze, e ora ricordevole alla memoria nostra più e meglio per il Poema divino, che per il giubileo bonifaziano. Perciò l'onoranza a Dante, che questo glorioso Comune medievale volle *italica solen-*

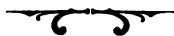
nità, [1] è memoria, altresì, di quante tristizie egli disdegnò e condannò nei suoi versi, ma, per ventura nostra, anche di quante grandi cose, il poeta della rettitudine ebbe più caramente dilette; di quante il filosofo e il politico del *De Monarchia* e del *Convivio* meditò e scrutò. — Queste, risospirate, risentite, riagitate nella varia vicenda degli umani concetti e sentimenti, da quanti pensatori, da quanti esuli, da quante nobili anime, da quanti martiri ebbe la storia della nostra Rivoluzione, ci dettero, nel provvidenziale accordo di popolo di corona di pensiero, dopo secoli di servaggio, la patria. L'autore degli *Eroi* scriveva: " L'Italia, la povera Italia, giace infranta, " dispersa, smembrata; più non apparisce come unità " in verun contratto, in verun protocollo; e pur la " nobile Italia è effettivamente una: l'Italia ha il suo " Dante, l'Italia può parlare „. E in quello scritto, che è del 1840, il Carlyle seguitava: " Lo Czar di " tutte le Russie è forte di migliaia di baionette, " dei suoi cosacchi e dei suoi cannoni..... ma ancora " egli non può parlare. V'è qualche cosa di grande " in lui, ma la sua è una, grandezza muta. A lui fu " negata fino ad ora la voce del genio, che tutti gli " uomini e tutti i tempi ascoltano meravigliati. Egli

---

(1) Queste parole si leggono nell'epigrafe seguente di Isidoro Del Lungo, commemorativa del VI Centenario dell'ambasceria di Dante, che fu, dopo questo Discorso, scoperta nella Sala del Comune.

Maggio MDCCCXCIX | In questa sala del Comune | dove sonò la parola magnanima | di | Dante Alighieri | ambasciatore di Firenze | scolpiscono i Sangimignanesi | per la seconda volta | con italica solennità | il nome immortale di lui | sul compiersi del sesto secolo | da quell'ambasciata | e dalla morte del concittadino | Santo Bartolo | la cui memoria nella terra nativa | popolarmente perpetuano | carità religione arte.

" deve imparare a parlare: fino ad oggi non è che
" un grande mostro muto. I suoi cannoni li distrug-
" gerà, un giorno, la ruggine, i suoi cosacchi un
" giorno non esisteranno più: mentre la voce di
" Dante risonerà nei secoli. Una nazione che ha
" Dante, è forte ed una, come non potrà essere mai
" una Russia che non ha la parola „.

E oggi la Patria rinnovellata, devotamente memore della parola magnanima del suo Poeta, ciò che ha di più alto — lingua, pensiero, sentimento — ciò che ha di più italiano, anche oltre i confini dello Stato, ne' naturali confini della Nazione, compendia, esalta ed afferma nel nome sacro di Dante. Così Dante (Dante che sopravvive e trionfa in mezzo a' mutamenti più vorticosi; e domina e fronteggia due secoli, forse *l'un contro l'altro armato*) sollevi sempre l'anima italiana, ne' tempi che volgono più rumorosi che grandi, verso quelle idealità, che egli scorse e additò fulgido termine all'agitarsi affannoso delle umane generazioni!

" MISCELLANEA STORICA
DELLA VALDELSA „

Anno VII

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa,** diretto da **Orazio Bacci,** esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 80 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 5 per l'Italia; per l'Estero in più la differenza delle spese di posta. Gli associamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2.50.

I manoscritti s'inviano a Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce.

Le corrispondenze non affrancate si respingono.